

## Consiglio Pastorale Diocesano – Asti, 21 febbraio 2020

Cercherò di dare qualche cenno intorno ad alcuni verbi che caratterizzano l'esperienza eucaristica, nelle tre dimensioni, inscindibili tra loro: verticale, orizzontale e universale (o missionaria).

### ACCOGLIERE

Nell'ultima cena tutti i misteri della vita di Gesù e della Chiesa (presente e futura) si condensano nell'eucaristia: tutto è già lì, in quel dono. Il suo essere figlio di Dio, tutta la sua esistenza, le relazioni, il suo costruire il Regno di Dio, i momenti estremi della sua vita sono già lì. E noi (anche se ampiamente incapaci di cogliere la grandezza di tutto questo) partecipiamo, non solo nel senso che siamo presenti, ma che ne siamo parte, anche tutta la nostra vita è lì. Siamo accolti con quello che siamo, con quello che portiamo.

Si ripropone non solo il gesto del pane e del vino offerti, ma anche quello della lavanda dei piedi: noi ci sediamo a tavola e Gesù ci lava i piedi. I piedi sono il simbolo delle nostre fatiche, dei nostri calli interiori, delle durezze, delle ferite, del nostro camminare felice o affaticato, del sudore, delle mete da raggiungere, degli incontri, il nostro muoverci nel mondo e nella vita. Qui c'è Giuda, c'è Pietro, c'è l'incredulità di tutti o la loro incapacità di capire davvero. Nell'eucaristia noi mettiamo in gioco noi stessi. L'essere accolti con quello che siamo è un gesto pasquale, di trasformazione (nulla è più come prima, dopo quel gesto, anche nella nostra immagine di Dio). Se solo fossimo aiutati a farla diventare un'esperienza!

Non solo: ci accogliamo a vicenda così come siamo. Nella celebrazione l'accoglienza iniziale è il momento in cui si rende visibile il popolo convocato dallo Spirito. Siamo tutti convocati e lo siamo come popolo, non come singoli, probabilmente anche chi non c'è e del quale la comunità dovrebbe sentire profondamente la nostalgia.

Il Papa ci mette in guardia rispetto a quanto abbiamo costruito, come comunità. Da EG 63: *“è necessario che riconosciamo che, se parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa, ciò si deve anche ad alcune strutture e ad un clima poco accoglienti in alcune delle nostre parrocchie e comunità, o a un atteggiamento burocratico per rispondere ai problemi, semplici o complessi, della vita dei nostri popoli.”*

L'accoglienza è un modo di essere del cristiano e di una comunità che sperimenta di essere accolta, non è solo una risposta sociale ad un qualche problema. Per la Giornata del migrante e rifugiato, il Papa dice nel suo messaggio che l'accoglienza non è solo questione di migranti, cioè dell'occuparci di una categoria di persone: *“non è in gioco solo la causa dei migranti, non è solo di loro che si tratta, ma di tutti noi, del presente e del futuro della famiglia umana [o comunità cristiana]. I migranti, e specialmente quelli più vulnerabili, ci aiutano a leggere i “segni dei tempi”. Attraverso di loro il Signore ci chiama a una conversione, a liberarci dagli esclusivismi, dall'indifferenza e dalla cultura dello scarto. Attraverso di loro il Signore ci invita a riappropriarci della nostra vita cristiana nella sua interezza e a contribuire, ciascuno secondo la propria vocazione, alla costruzione di un [o una comunità cristiana] mondo sempre più rispondente al progetto di Dio.”*

Mi sono soffermata un po' di più su questo punto perché ci giochiamo molto su questo aspetto. Penso che le nostre comunità potrebbero sospendere molte delle loro attività e lavorare su relazioni autentiche.

## **PERDONARE**

Papa Francesco, in una sua catechesi ci ricorda: "è bene sottolineare che confessiamo sia a Dio che ai fratelli di essere peccatori: questo ci aiuta a comprendere la dimensione del peccato che, mentre ci separa da Dio, ci divide anche dai nostri fratelli, e viceversa. Il peccato taglia: taglia il rapporto con Dio e taglia il rapporto con i fratelli, il rapporto nella famiglia, nella società, nella comunità: Il peccato taglia sempre, separa, divide."

È il momento nel quale possiamo togliere la maschera, riconoscere che siamo stati accolti malgrado il nostro peccato. Non è scontato: spesso ci sentiamo più bravi degli altri, anche solo perché andiamo a Messa.

Misurarsi con la nostra fragilità, significa anche poter includere quella degli altri e questo apre il cuore alla misericordia, al perdono e alla comprensione. Questo ha il potere di trasformare le relazioni nella comunità e anche fuori di essa. Ci rende testimoni della vera novità di Cristo.

È l'esperienza che ha vissuto Pietro, animato dalle migliori intenzioni verso il suo Signore, ha dovuto sperimentare nelle lacrime il suo tradimento.

Il perdono va curato nella comunità e anche celebrato. *"La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo."* (EG 114)

È l'Eucaristia stessa che ci dice che nella fragilità del pane spezzato c'è la forza dell'amore. È una logica rovesciata rispetto a quella comune. Lì nasce uno sguardo nuovo, quello con il quale guardiamo al mondo, alla realtà.

## **ASCOLTARE**

È tra le esperienze più difficili del nostro tempo. Facciamo fatica ad ascoltare

Ascoltare la Parola di Dio richiede preparazione e questo è compito dell'evangelizzazione, dello studio della Parola, della frequentazione assidua. Ascoltare è operazione attiva e trasformante: ascoltare le parole di Gesù e i suoi gesti è "lasciarci invadere dalla sua vita, dal suo modo di pensare, dalla sua coscienza di Figlio" (Card. Martini). Non è solo una forma di istruzione, ma un invito a entrare in una comunione di vita con lui. È la venerazione di una Parola viva, potente, sempre nuova. Anche l'ascolto di pagine poco edificanti ci predispone a leggere l'azione di Dio nella vita dell'umanità, pur nel suo peccato.

Il Papa ammonisce. Da EG 63: *"In molte parti c'è un predominio dell'aspetto amministrativo su quello pastorale, come pure una sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione."*

Una comunità è popolo in ascolto di Dio che parla, in ascolto del proprio tempo e dei suoi segni, in ascolto della vita. Conserva queste cose e le medita nel suo cuore. Dobbiamo chiederci dov'è il

cuore pulsante delle nostre comunità? In quali luoghi si esercita l'ascolto, si fa sintesi? Sono i consigli pastorali?

## **PREGARE**

È azione di un cuore universale, si superano personalismi e interessi di gruppo.

Momento estremamente significativo durante la celebrazione (nelle preghiere dei fedeli e nei tanti "ricordati" delle preghiere eucaristiche), ma anche come modo di essere presenti nel mondo. Ci pone come popolo sacerdotale in ascolto della voce di tutti i popoli, attento alle varie situazioni di oggi per raccoglierle in una fiduciosa e corale invocazione a Dio perché davvero ascolti nella nostra la voce di tutte le genti. È attitudine che rivela il grado di fede nel Dio che dona tutto e di responsabilità verso il mondo intero, attitudine profondamente attiva

Il popolo sacerdotale nella preghiera fa il **mediatore tra Dio e gli uomini**, si mette in mezzo, si impiccia, intercede, si sporca le mani, se così possiamo dire. In termini più appropriati, vive pienamente l'incarnazione nel suo tempo e nella realtà, ma dentro una relazione vivificante con Dio. I sacerdoti antichi erano tenuti ad una certa separazione dal mondo (e, forse, è rimasto ancora qualche residuo di questa concezione, un senso del sacro separato dalla realtà). Ma in Gesù è avvenuto qualcosa di nuovo: il suo sacerdozio è vissuto nella piena solidarietà con l'umanità. Il Papa ci invita a vivere pienamente il nostro sacerdozio battesimale quando ci mette in guardia dalla cultura dell'indifferenza. Il mediatore dà voce a chi non ha voce. Chiede che la benevolenza usata nei propri confronti sia allargata a tutti

Da EG 281: *C'è una forma di preghiera che ci stimola particolarmente a spenderci nell'evangelizzazione e ci motiva a cercare il bene degli altri: è l'intercessione. [...] Così scopriamo che intercedere non ci separa dalla vera contemplazione, perché la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno.*

## **OFFRIRE**

Anche qui è il nostro sacerdozio.

Non si tratta di offrire cose. Gesù è l'uomo che ha messo a disposizione di Dio tutta la sua sensibilità, la sua intelligenza, il suo intuito, le sue capacità di relazione e di amore, il suo corpo, i suoi gesti... fino al dono totale della sua vita. Non è un'offerta rituale, ma esistenziale

Partecipando dell'unica offerta che è di Cristo, è la comunità, il popolo di Dio che si offre e si lascia coinvolgere nel dinamismo dell'amore di Dio, che trasforma, fa nuove le cose. Il popolo-sacerdote è a servizio di un Regno che è di Dio, è servitore. È capace di abbandonare le abitudini per fare ciò che serve oggi, è capace di trasformare sé stesso per rispondere alle esigenze del Vangelo (quanta intelligenza sprecata a mantenere quello che non serve più e a tenere fuori dalle nostre parrocchie chi porta idee nuove!!... qui il dinamismo dell'amore incarnato nel tempo e nello spazio si interrompe)

Offrire è dire: lo ci sono, usa me, usa noi. Entrare nel dinamismo dell'amore ci porta ad offrire ciò che siamo agli altri: tenerezza, misericordia... il discepolo-missionario offre la vita stessa di Cristo, dice Francesco

## **FARE COMUNIONE, MANGIARE INSIEME, NUTRIRSI**

Fare comunione è nutrirsi di colui senza il quale non possiamo fare nulla. Il pane condiviso, pur nella sua fragilità, è vita per ogni persona, per ogni famiglia, per ogni popolo. Ci nutriamo di Gesù e di tutto ciò che ha inteso vivere nella sua vita: la dedizione al Regno di Dio e la scelta dei più poveri.

Fare comunione, unità, rinsalda i vincoli di appartenenza, di solidarietà reciproca nella comunità.

La mensa cristiana è sempre aperta a tutti, è universale. Innanzitutto per il pensiero che corre a tutta la "Chiesa pellegrina sulla terra", nella preghiera perché sia resa "perfetta nell'amore". Una comunità chiusa in sé stessa tradisce questa vocazione. Lì ci sono tutte le chiese sorelle nel mondo e ciascuna di loro prega per noi (quanta grazia che circola!!!). Ma c'è anche la parrocchia vicina, con la quale un giorno potremmo condividere la tavola e non c'è proprio nulla che ci separa, se non le nostre divisioni mentali. È una comunione che dobbiamo nutrire nei nostri cuori e nelle scelte che facciamo.

## **RINGRAZIARE**

Azione di grazie è il nome dell'Eucarestia. Il ringraziamento è segno di una giusta relazione con Dio, con le cose, con gli altri, con il creato.

Il popolo sacerdotale ha un desiderio che guida la sua esistenza: che nasca nel cuore dell'uomo la lode a Dio. La comunità sacerdotale, mediatrice tra Dio e l'umanità, offre sé stessa perché l'uomo ritrovi il giusto rapporto con la vita, con le cose, con sé stessa. Tutto ciò è dono di Dio e nella lode deve tornare a lui, attraverso esistenze trasformate. Ringraziare è ritrovare la meraviglia, lo stupore per la vita, in tutte le sue espressioni; è recuperare il giusto valore delle cose; è l'azione di uomini e donne riconciliate, perdonate, interiormente unite. Ringraziare trasforma il modo di vedere i fratelli e di vivere le relazioni in comunità:

Da EG 282: "[...] «Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi» (Fil 1,3). [...] è la gratitudine che sgorga da un cuore veramente attento agli altri. In tale maniera, quando un evangelizzatore riemerge dalla preghiera, il suo cuore è diventato più generoso, si è liberato della coscienza isolata ed è desideroso di compiere il bene e di condividere la vita con gli altri."

## **USCIRE**

All'ultima cena sono pochi intorno a Gesù e anche noi siamo pochi. Le sue parole e i suoi gesti sono pieni di tenerezza per loro, perché sa quello che dovranno vivere uscendo da lì (e noi per il resto della vita della Chiesa). Ma quel Cenacolo in realtà è spalancato sul mondo e sulla storia.

Gesù non pensa solo ai suoi. Pensa al Regno del Padre suo e al banchetto dei popoli che concluderà la storia. Il cuore è pieno e ampio.

Abbiamo un intero documento programmatico sull'uscire, l'Evangelii Gaudium.

Come nell'Eucarestia è condensata tutta la nostra vita, così si condensa tutto quello che portiamo fuori. Esce da sé stessa una comunità che vive l'accoglienza e il perdono, sa ascoltare con sapienza la Parola di Dio e gli appelli del mondo andando lì dove c'è bisogno di Vangelo, presenta a Dio le istanze dell'umanità e del proprio territorio e offre le proprie energie per fare la propria parte, si nutre perché sa di non essere sufficiente a sé stessa e sa che tutto viene da Dio. Così ha la forza di uscire: cosciente della propria identità (che è sempre inclusiva e mai esclusiva o divisiva) e protesa verso chi ancora non conosce Cristo.